

I sogni sono stanchi
dormono troppo

Stanislaw Jerzy Lec

storiae-antistoria

ITALIA, PAESE DELLE ASPETTATIVE DECRESCENTI

Bruno Bongiovanni

La rivoluzione delle aspettative crescenti. L'espressione, ricavata dalla sociologia americana, era un tormentone opportunamente elargito da Alberto Ronchey al tempo della sua direzione de *La Stampa*. Tale «rivoluzione» aveva a che fare con la volontà di investire nel futuro. Negli anni '60, e ancora per larga parte degli anni '70, e non solo in Italia, quasi ogni coppia di genitori, negli strati medi, e ancor più medio-bassi, aveva una assai fondata speranza che i propri figli avrebbero avuto migliori condizioni di vita. Il futuro, poi, si riverberava con forza sul presente e riguardava la vita degli stessi genitori. Si affacciavano altresì, sulla scena dell'esistenza quotidiana, nelle aree più prospere del pianeta, giovani e giovanissimi che, nella gran maggioranza, non avevano mai conosciuto la guerra in casa, anche se i francesi erano stati coinvolti nelle fallimentari guerre coloniali e gli americani erano impegnati (senza un

miglior esito) in Vietnam. Proprio per questo la guerra appariva uno scandalo assoluto. Tali giovani, i cosiddetti *baby-boomers*, soprattutto quelli che potevano accedere a una scolarità superiore, ma anche tanti operai specializzati, e persino una parte di quanti avevano dovuto subire il trauma dell'emigrazione, si avvalevano inoltre di un benessere, e di un soddisfacimento della propria propensione ai consumi, quasi sempre superiori a quelli delle precedenti generazioni. Proprio per questo la fame, la povertà, l'analfabetismo, la sessuofobia, l'oscurantismo di convenzioni improvvisamente apparse arcaiche, nonché la miseria materiale e morale delle istituzioni totali (il carcere, il manicomio, l'orfano-trofo), apparivano a loro volta uno scandalo assoluto. E intollerabile.

Nell'epoca delle aspettative crescenti vi era oltre tutto una «zona grigia» moderata - la maggioranza degli italiani -, che



attraversava il periodo senza ideologismi politicizzati e che nondimeno era del pari travolta dalla trasformazione delle mentalità e segnata dal desiderio di redistribuire tra i molti la ricchezza (anche sul piano del «salario civile», che voleva dire sanità, scuola, previdenza) accumulata dai pochi negli anni ancora vicinissimi della rivoluzione industriale di massa (1958-'63). La forza delle cose attutiva gli strilli bigotti dei tanti Buttigione dell'epoca, cattolici e laici. Si leggano i periodici moderati di quegli anni. I sommovimenti della famiglia non erano amati, così come il presunto disordine che ne derivava, eppure tutti erano convinti, come il non entusiasta Tocqueville davanti alla democrazia vista in America, che erano ineluttabili.

Oggi non è più così. Hanno più aspettative, in Italia, le badanti romene che gli elettori della Lega, tristemente autoreclusi nelle loro riserve indiane. E quindi collettivamente ostili a tutto ciò che è «straniero». Questo governo è l'effetto estremo della perdita della fiducia nel futuro. Ci vuole un «New Deal» che asseconi l'erompere di mentalità collettive che già esistono e che sono soffocate dalla diffidenza e dalla paura.

Giorni di Storia I volti del consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia I volti del consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Ilenia Picardi

DOCUMENTI

«A mondo ci sono varie categorie di scienziati, gente di secondo e terzo rango, che fan del loro meglio, ma che non vanno molto lontano. C'è anche gente di primo rango, che arriva a scoperte di grande importanza, fondamentali nello sviluppo della scienza. Poi ci sono i geni, come Galileo e Newton. Ebbene, Ettore era uno di quelli. Majorana aveva quel che nessun altro al mondo ha». Con queste parole Enrico Fermi, tra i maggiori scienziati della nostra epoca, ricorda il fisico teorico misteriosamente scomparso un mese di marzo della fine degli anni Trenta.

Oggi del «caso Majorana» si apre un nuovo capitolo. Anzi due. Uno, nel giallo che avvolge la storia della sua scomparsa. L'altro, nel libro della sua produzione scientifica. Sono stati trovati, infatti, nello scorso settembre, gli appunti del corso di Fisica Teorica che lo scienziato tenne a Napoli nel 1938, l'anno della sua sparizione. Tra le carte recuperate ci sono sei lezioni inedite e importanti informazioni: i documenti sono tutti numerati e datati. Indizi che potrebbero rivelarsi preziosi per la ricostruzione dei giorni che hanno preceduto quell'oscuro sabato di marzo.

Dell'interesse storico e scientifico della scoperta, parlerà domani - alle 16 nell'Aula Magna Storica dell'Università di Napoli «Federico II» - Salvatore Esposito, il fisico teorico che, insieme allo storico della scienza Antonino Drago, ha recuperato il manoscritto.

Il corso di Fisica Teorica che lo scienziato tenne a Napoli era, in parte, già conosciuto. Alcune note arrivarono nel 1965 al fisico romano Edoardo Amaldi che, successivamente, le depositò alla Domus Galilaiana di Pisa. Furono poi pubblicate nel 1987 in stampa anastatica (Bibliopolis, Napoli). Si tratta di dieci lezioni scritte con ordine e cura, a cui se ne aggiunge una, più confusa, di appunti preliminari. Forse, la lezione di fine marzo che il professor Majorana non ha mai tenuto.

Ultime notizie. La scomparsa.

Il 26 marzo del 1938 il direttore del dipartimento di Fisica di Napoli, Antonio Carrelli, riceve una singolare telefonata. È Ettore Majorana. Lo avverte di non preoccuparsi, è in partenza, ma tornerà. Questa è l'ultima informazione certa che si conosce dello scienziato. Da quel momento nel ripercorrerne i passi la ricostruzione storica si intreccia, oramai, indissolubilmente alla leggenda. O meglio, alle leggende; perché diverse sono le storie costruite intorno alla sua figura e diversi i destini che gli sono stati disegnati. Storie che partono da una fuga in Argentina - ipotesi avanzata dallo storico Erasmo Recami - che terminano con un suicidio - tesi sostenuta dal regista Bruno Russo - o raccontano di anni trascorsi in un monastero nell'Italia meridionale - Leonardo Sciascia. Ma prima del mito e dell'uomo-scomparso, esiste l'uomo-scienziato.

Protagonista degli «anni d'oro» della fisica italiana, Ettore è tra i ragazzi brillanti della scuola di fisica moderna di Via Panisperna. Fermi il suo maestro. La carriera scientifica del giovane è rapidissima, quanto breve. Dopo la tesi, conseguita nel 1929, diventa professore nel novembre del '37, ad appena trentadue anni. E con una modalità decisamente insolita: in una lettera inviata all'allora ministro Bottai si legge

Si chiama il «documento Moreno» e fu raccolto da uno degli allievi a cui Majorana era solito donare i suoi appunti dopo le lezioni

ETTORE MAJORANA Le lezioni ritrovate



In un manoscritto di uno studente che ricopiò gli appunti originali del fisico ci sono sei preziosi inediti che gettano luce sulle teorie dello scienziato. E che potrebbero rivelarci qualcosa sulla sua misteriosa scomparsa

la biografia

Quel ragazzo di via Panisperna che era il più bravo di tutti

Ettore Majorana nasce a Catania il 5 agosto del 1905. Ha fatto parte del movimento scientifico della Roma degli anni Trenta, di cui Fermi fu il capostipite. Oggi, i nomi dei compagni di Majorana, i ragazzi della scuola di fisica di Via Panisperna, sono nei libri di storia della scienza: Gian Carlo Wick, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Bruno Pontecorvo, Giovanni Gentile, Bruno Ferretti, Piero Caldirola. Tra tutti, forse, lo studente siciliano è quello che ha maggior talento. Almeno così si può intuire dalle dichiarazioni di Fermi che ne parla come «lo scienziato che più lo aveva colpito», perché «ha al



Il fisico siciliano Ettore Majorana e, sopra, al centro in una foto di famiglia

massimo grado quel raro complesso di attitudini che formano il fisico teorico di gran classe». Con una tesi sulla «teoria quantistica dei nuclei radioattivi» si laurea nel 1929. Dopo alcuni anni di ricerche svolte a Roma con Fermi, vince nel novembre del 1937 la cattedra di Fisica Teorica all'Università di Napoli. Scompare qualche mese dopo, il 26 marzo del 1938.

A testimoniare la genialità del giovane fisico, più che la sua produzione scientifica, sono forse i ricordi degli amici e colleghi. Il giovane ricercatore poco si interessava alla pubblicazione dei suoi risultati. Delle sue opere, se si escludono nove articoli per riviste scientifiche (ritenute ancora oggi da alcuni scienziati delle vere e proprie miniere di informazioni e ispirazione) si sono rinvenuti per lo più manoscritti inediti e raccolte di appunti, tra questi i famosi Volumetti. Materiale quasi interamente conservato alla Domus Galilaiana di Pisa.

Nella fisica moderna il nome dello scienziato è noto soprattutto, ma non solo, per il neutrino di Majorana, una particella elementare di cui ipotizza l'esistenza negli anni Trenta e di cui i fisici sperimentali sono ancora alla ricerca.

che la Commissione lo nomina docente «indipendentemente dal concorso (...) per alta e meritata fama».

Professore a Napoli.

Insegnò a Napoli, in Via Tari, per dieci settimane. La prima lezione porta la data del 13 gennaio. Cinque gli studenti di Fisica iscritti al corso. Tra questi Gilda Senatore e Sebastiano Sciuti. Dalle loro dichiarazioni, alcune raccolte recentemente da Esposito, è stata ricostruita l'immagine del «Majorana professore». Vestito di blu, come viene ricordato, era «chiarissimo nella trattazione dell'argomento che proponeva all'inizio della lezione (...), ma quando scriveva alla lavagna faceva calcoli che non sempre si riusciva a seguire. (...) Allora dimenticava di essere quel grandissimo scienziato che era. Improvvisamente si fermava, ci guardava, sorrideva e riproponeva la spiegazione facendo aderire il concetto già esposto alle formule che riempivano la lavagna». Con Gilda Senatore ha uno degli ultimi dialoghi prima di scomparire. Lei fu scelta come custode del suo testamento scientifico.

Il venerdì del 25 marzo si recò al dipartimento di Fisica. La sua presenza in un giorno senza lezione, colpì l'attenzione degli studenti. Il docente chiamò Senatore e le affidò una cartella con degli appunti. Nessuno allora, poteva immaginare il valore di quelle carte. Il percorso fatto poi, per arrivare da Napoli a Roma, agli storici è conosciuto solo per alcuni tratti. È noto, però, che nei viaggi qualcosa era andato perduto. Gilda Senatore ha più volte affermato, infatti, che tra le lezioni pubblicate mancavano alcuni capitoli e un gruppo di fogli, che non facevano parte del corso svolto. Oggi parte di quel materiale è stato recuperato.

Il documento Moreno.

Insieme ai cinque studenti di Fisica, tra i banchi di Via Tari, c'erano altri quattro auditori, più o meno frequenti. Uno di questi era uno studente di matematica, allievo e amico di Renato Caccioppoli, Eugenio Moreno. Una sera dello scorso settembre Salvatore Esposito e Antonino Drago hanno incontrato il figlio di Moreno, Cesare, venendo così in possesso di un manoscritto trovato nella casa dello studente di Majorana. Si scopre, con sorpresa di tutti, che nel quaderno, ora «documento Moreno», non compaiono solo le lezioni note, ma anche sei «inediti». «Dall'analisi e dal confronto con il manoscritto conservato nella Domus Galilaiana - spiega Esposito - possiamo immaginare che lo scienziato desse ai suoi studenti gli appunti delle lezioni. Moreno li ha fedelmente ricopiati e nella sua casa sono stati perfettamente conservati. Altra storia, decisamente meno lineare, è quella delle carte donate a Senatore. Avere due versioni, identiche nella parte che combaciano, ne conferma l'autenticità».

Il ritrovamento ha anche un forte interesse scientifico. Quattro delle lezioni spiegano, con la chiarezza e la lucidità tipiche di Majorana, la Relatività Generale, teoria a quel tempo ancora giovane e non ancora universalmente accettata nelle accademie italiane. «Scopriamo oggi - continua il ricercatore napoletano - che Majorana fu tra i primi a insegnare la teoria di Einstein; sicuramente fu il primo a Napoli». Che altri tesori ci fossero tra le carte affidate a Gilda Senatore non ancora trovate resta un mistero. Come lo sono, del resto, molti aspetti della vita e della morte dello scienziato.

Del suo interesse storico e scientifico parleranno oggi alla «Federico II» di Napoli gli scopritori Salvatore Esposito e Antonino Drago